

## Relazione del Presidente della Federviti, Sez. Giornico, Franco Ghiggia, in occasione del 40esimo di fondazione. (24 maggio 2003)

Autorità, cari soci, signore e signori,

quarant'anni fa, inizio 1963, in occasione di un corso di potatura secca organizzato dalla Sezione Biaschese della Federviti, tenutosi nel vigneto Pettinaroli ai Grotti Rodai di Giornico, sorse l'idea di costituire una sezione giornichese, in alternativa ad una semplice adesione a Biasca.

Soci fondatori furono i signori: Enrico Horisberger, primo presidente, Giuseppe Migliarini, Mario Pettinaroli, Sergio Strappazon, Luigi Vallana, Alessio Vanetti, e Americo Romerio Giudici, unico sopravvissuto, secondo presidente dal 1979 al 1989, presente in sala, al quale auguriamo di poter restare ancora a lungo la memoria storica della nostra associazione.

La via solitaria fu caldeggiata dall'allora Presidente cantonale della Federviti, Sig. Cattori, presente all'assemblea costitutiva.

I promotori sopra citati si diedero immediatamente da fare, organizzando, in particolare la vendita dei prodotti fitosanitari e introducendo l'uso generalizzato dell'atomizzatore. Nota curiosa, una quarantina di viticoltori locali si dotò di questo macchinario. Ne vennero acquistati una serie, (marca Holder), grazie anche ad un sussidio statale.

L'attività della sezione è poi proseguita, potremo dire senza infamia e qualche gloria fino ai giorni nostri, superando, recentemente, un momento di crisi, che fece temere addirittura il suo scioglimento.

Tuttavia lo spirito intraprendente ed ideale dei viticoltori e del folto gruppo di simpatizzanti attuali ha permesso che, fortunatamente, oggi siamo qui a festeggiare la ricorrenza del quarantesimo.

Ho parlato di intraprendenza ed ideali. Perché questo attaccamento alla vigna? Permettetemi quindi un breve excursus sulla storia della vite e della viticoltura.

“La vite ha le sue origini molto probabilmente all'inizio dell'era terziaria, circa 60-70 milioni di anni fa. Un clima caldo durante questo periodo avrebbe favorito lo sviluppo di piante rampicanti del genere Cissus, che possono essere considerate come precorritrici delle nostre viti. Il genere Vitis, quindi le viti vere e proprie, apparvero successivamente; resti fossilizzati di foglie e di vinaccioli hanno permesso di constatare un'analogia con le viti americane attuali.

Si può ammettere che la coltivazione della vite sia iniziata circa quattromila anni fa nel vicino Oriente, nella vasta regione costituita dal Caucaso, l'Asia Minore e l'Iran, dove delle mutazioni successive e le selezioni della Vitis silvestris trasformarono gradualmente la vite selvatica in vite coltivata. (Vitis vinifera sativa).

Questa stessa teoria vorrebbe pure che, dei ceppi più o meno simili alla Vitis silvestris si propagarono in diverse direzioni.

Nell'antico centro di civilizzazione, costituito dalla Grecia-Macedonia e Asia Minore, furono le varietà atte alla vinificazione che predominarono attraverso l'Italia, la Spagna e la Gallia; questi ceppi raggiunsero l'Europa medio occidentale.

Le caratteristiche di queste varietà, chiamate Vitis vinifera occidentale, sono date da grappoli, piccoli-medi, compatti, di colore variabile (bianchi, neri, rosa).

L'attuale Pinot ne è un tipico esempio.

Altri ceppi eurasiatici si diramarono dai bordi del Mar Nero e raggiunsero l'Europa attraverso la regione balcanica. Essi vennero raggruppati sotto la denominazione di *Vitis vinifera pontica* (dal nome latino del Mar Nero).

Nelle regioni europee, questi diversi ceppi, entrarono in contatto con i discendenti delle viti selvatiche locali, favorendo l'apparizione di nuove varietà quali il Riesling, il Sylvaner, il Traminer.

Il terzo gruppo *Vitis vinifera orientalis*, comprende soprattutto dei ceppi che si svilupparono nel vicino Oriente, si tratta, in gran parte, di varietà da tavola con grandi grappoli ad acini grossi, come ad esempio il Moscato d'Alessandria, la vite di Damasco, il dattero di Beyrat e certe varietà apirene (senza semi) come la Sultanina.

Sembra siano stati gli Egizi gli iniziatori della viticoltura con coltivazione molto estensive nella valle del Nilo. I proprietari di queste terre molto fertili, che erano i Re delle prime dinastie, non solo consumavano le uve fresche, ma producevano anche vino. A conferma di ciò esistono delle anfore, vasi, pittura e graffiti che rappresentano foglie di vite, grappoli e persino torchi rudimentali.

In Cina ed in Giappone la vite era coltivata già verso il 1200 avanti Cristo. Sembra però che i regnanti di allora per evitare l'alcoolismo avessero deciso di far estirpare tutte le viti. Il ruolo della Grecia fu molto importante nella storia della viticoltura.

Dalla Grecia la vite giunse a Roma portata come dice la leggenda dal dio Bacco.

L'influenza della viticoltura romana si manifestò in modo netto nelle nostre regioni. Dopo la conquista della Gallia, per opera di Giulio Cesare e la creazione di un vasto impero che si estese dalla Spagna al Mar Nero, i Romani si installarono nei nuovi territori. E dunque molto probabile che la viticoltura iniziò abbastanza presto anche in Svizzera.

Con l'espansione dell'impero romano la viticoltura si sviluppò e si razionalizzarono i sistemi di coltivazione.

La sovrapproduzione del 90 dopo Cristo e la conseguente crisi agricola, le guerre civili, la costituzione di regimi feudali, l'abbandono delle terre e le invasioni barbariche apportarono un duro colpo alla viticoltura. Essa riprese però quota gradualmente e durante il Medio Evo si ebbe la rinascita. Dopo l'anno mille il vino cominciò di nuovo ad essere abbondantemente consumato.

Dopo la rivoluzione francese, la viticoltura continuò ad estendersi ed a perfezionarsi e diventò uno dei rami più importanti dell'agricoltura.

Verso il 1850 l'Europa fu colpita da tre calamità importate casualmente dall'America: la fillossera, l'oidio e la peronospora; tre malattie che distrussero buona parte del patrimonio viticolo europeo. L'oidio fu scoperto nel 1845 in Inghilterra, nel 1868 fu identificata la fillossera e verso il 1878 giunse la peronospora. Esse furono tuttavia combattute e si procedette alla ricostituzione dei vigneti dando origine alla viticoltura moderna.

E nel Ticino? La storia della nostra viticoltura è poco conosciuta, pochi sono i riferimenti alla vite e al vino fino al 1900. Secondo gli storiografi, verso il 1200, non esistevano importanti vigneti, ma principalmente una viticoltura consociata ad altre colture.

Le indicazioni ci illustrano particolarmente produzioni agricole di prima necessità.

Un relativo interesse verso la viticoltura si nota attraverso i Decreti legislativi emanati dalle Autorità cantonali dal 1803 al 1890. Ad esempio nel 1879 viene nominata la commissione incaricata dello studio della fillossera; nel 1884 lo Stato decreta disposizioni per la lotta contro l'antracnosi (comparsa di macchie necrotiche), nel 1887 si premiano vivai per la produzione di barbatelle resistenti alla fillossera; è del 1883 la creazione del Dipartimento dell'agricoltura.

Nel 1905, siamo dunque vicini al centenario che sarà degnamente festeggiato, ha inizio la sperimentazione della varietà Merlot, unitamente ad altre, di origine francese e italiana (Pinot Nero, Cabernet, Barbera, Nebbiolo, ecc). Nel 1907 si importano per la prima volta delle marze di Merlot e, nei vivai di Mendrisio, si preparano 12'000 barbatelle. Negli anni successivi si aumenta la produzione, tanto da raggiungere, nel 1910, le 42'000 unità.

La prima guerra mondiale non permette la continuazione della sperimentazione, soltanto nel 1921, l'ing. Giuseppe Paleari, con la collaborazione delle Stazioni federali di esperienze agrarie, poté riprendere gli studi sul Merlot a confronto con le altre due varietà: la Freisa e la Bondola. Di seguito l'affermazione della varietà Merlot diventa un fatto sicuro.

E a Giornico? Nella Bassa Leventina?

La vite da anni e anni abbellisce il paesaggio, fruttifica, dà il vino che allietta le mense e rende gioiosi i conversari.

Non dimentichiamo che per il viandante che scende da nord, Giornico, con Anzonico, sono gli avamposti della viticoltura mediterranea.

Ecco perché noi oggi siamo fieri di festeggiare questo quarantesimo con la speranza che le nuove generazioni sentano l'importanza di continuare il lavoro di quelle passate.

Permettetemi di concludere questo mio dire ricordando l'attualità della Federviti con le parole tratte da uno scritto dell'attuale Presidente cantonale Sergio Monti.

“La Federviti è una grande famiglia dove vengono rafforzati i rapporti umani e di amicizia e dove vengono fornite tutte le informazioni tecniche e coltrali utili a chi coltiva con passione la vite. Gli esperti della Commissione tecnica sono a disposizione per aggiornare i soci sugli ultimi ritrovati, sui sistemi innovativi che permettono di razionalizzare i lavori, si metodi di concisione, di potatura e di lotta antiparassitaria. Dal punto di vista ricreativo, la famiglia Federviti propone feste, degustazioni, gite di lavoro, viaggi alla scoperta di vigneti e cantine svizzere ed estere. Ma soprattutto il Comitato cantonale si batte per dare un'identità precisa e forte alla viticoltura ticinese, per garantire un prezzo delle uve equi, per far sì che la voce dei viticoltori sia ascoltata e trovi riscontri in aiuti e attenzioni.

Diventare membri della Federviti consente di crescere e di rafforzarsi: diamo forma alla Federviti, solo così ogni viticoltore avrà gli strumenti per difendere le tradizioni dei padri e dei nonni. Ciò è un patrimonio che non deve essere perduto”.

Signore e Signori,

Concludo ringraziando le persone che hanno permesso lo svolgimento di questa giornata e soprattutto gli “sponsor” in particolare la ditta Gialdi SA, che ben opera nella nostra regione, producendo vini di qualità che valorizzano le nostre uve.

Ringrazio pure tutti voi della vostra presenza ed attenzione ed invito l'amico Americo ad accettare questo presente, quale ricordo dei soci fondatori e della sua attività.

Franco Ghiggia